

Il saggio dello storico reggino Giuseppe Caridi

Il re che fece di Napoli una capitale rinascimentale

Un profilo "diverso" e assai ricco di suggestioni di Alfonso il Magnanimo

Domenico Nunnari

Alfonso d'Aragona, sovrano e mecenate, detto il Magnanimo, in riconoscimento della prodigalità manifestata nei confronti di artisti e uomini di cultura del suo tempo, fu un protagonista della politica europea dell'ultimo secolo del Medioevo. Con lui regnante, Napoli divenne una capitale del Mediterraneo e una delle principali città europee del Rinascimento. Fu, quello, il periodo d'oro della città partenopea, non solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto il profilo artistico e culturale. Quell'epoca storica, vissuta sotto il Vesuvio, durante il regno di Alfonso, offre un'immagine positiva (pur non mancando le pecche) della città-capitale: fervore culturale, accorrere di artisti, richiamati dalla generosità e dalle idee moderne del re. Tutte manifestazioni di vivacità culturale che demoliscono quell'immagine consuetudinaria, stereotipata - formatasi nel corso dei secoli - di una Napoli capitale del Mezzogiorno sottotono, non in grado di competere con altre grandi città europee.

C'è questa esigenza di "rivalutazione", di una Napoli sintesi felice di città mediterranea ed europea allo stesso tempo, che guida lo storico reggino Giuseppe Caridi - ordinario di Storia moderna all'Università di Messina - nello scrivere il libro "Alfonso il Ma-

gnanimo" (Salerno editrice: il volume sarà presentato a Reggio, all'Università per stranieri, il 30 gennaio, alle 17.30). Una biografia che pur ripercorrendo, con rigore scientifico e ricchezza di documentazione, l'intensa attività svolta dal V re d'Aragona e I re di Napoli, subentrato nel 1416 al padre Ferdinando I al vertice della Corona d'Aragona, prende differenti direzioni di studio, rispetto ai profili storici che sul "Magnanimo" sono stati fin qui tracciati.

Quasi sempre, finora, la figura di questo re era stata affrontata da una visuale che ne aveva messo in luce la condotta politica e militare, e meno le propensioni in campo economico e culturale, che proiettarono la Napoli «capitale» verso la modernità. A Caridi, storico che si occupa in particolare di storia del Mezzogiorno, s'intuisce che interessa "leggere", assieme, l'attività svolta da Alfonso d'Aragona, sia nel quadro delle vicende spagnole che italiane, con un'attenzione però precisa all'aspetto, finora meno indagato, delle dinamiche politiche, culturali e militari del Regno di Napoli.

Ad Alfonso, nato a Medina del Campo nel 1396, e vissuto tra Spagna e Italia, nel 1421 accadde qualcosa che avrebbe cambiato la vita e che avrebbe messo Napoli, per sempre, nel suo destino di sovrano. La regina Giovanna II lo chiamò a Napoli chiedendogli

sostegno contro Luigi III d'Angiò, e in cambio gli promise che lo avrebbe nominato erede del suo regno. Anzi, non avendo figli, lo adottò, rendendo così implicita la successione. Affascinato dalla prospettiva di allargare il regno d'Aragona, con una città mediterranea importante, come già era all'epoca Napoli, Alfonso accettò di trasferirsi alla corte della madre adottiva. Ma le cose non andarono come pensava: nel 1423 la volubile sovrana, insofferente ai modi con i quali il re aragonese aveva iniziato a svolgere il suo ruolo, revocò l'adozione e Alfonso fu costretto al ritorno in Spagna. Se sul momento non gli dispiacque rientrare nella penisola iberica, avendo la possibilità di sedare i conflitti insorti tra i suoi fratelli e Giovanni II, re di Castiglia, in fondo non accettò mai il ripensamento di Giovanna e alla sua morte tornò in terra italica, per far valere i propri diritti in una guerra per la successione al trono di Napoli. Guerra nel corso della quale si scontrò con Renato d'Angiò e vinse, nel 1442, stabilendosi definitivamente a Napoli, senza tornare mai più nella terra natia.

Tra i molteplici interessi del re Magnanimo durante il regno prevalse la passione per la letteratura e l'arte. Invitò (si potrebbe dire ingaggiò) a corte esponenti della corrente umanistica, che stava allora diffondendosi nella parte centro-settentrionale della penisola. Questa sua prodigalità, e la fa-

ma del suo mecenatismo, si sarebbero poi diffuse nel resto d'Europa, con riflessi positivi per il suo prestigio di sovrano illuminato e interprete della modernità. Secondo alcuni cronisti dell'epoca, però, rimase volentieri a lungo a Napoli per una ragione sentimentale. S'innamorò di Lucrezia d'Alagno, figlia di un nobile napoletano, che conobbe quando aveva già superato i cinquant'anni. Qualcuno ten-

de a pensare (anche Caridi) che si sia trattato di una relazione amorosa solo platonica. In ogni caso, come afferma lo stesso Caridi, «l'infatuazione per la giovane napoletana influì certamente sul mancato rientro in Spagna di Alfonso, che, avendo deciso di risiedervi, fece di Napoli l'effettiva capitale della corona d'Aragona».

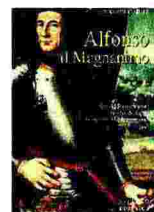
Fu una vita solo di luce e senza ombre quella di Alfonso? Certo che no, ma

è indubbio, come scrive Caridi, che in campo culturale, edilizio, e anche sotto il profilo economico, egli «mostrò una lungimiranza che sembra allontanarlo dalla tradizione medievale e farlo tendere alla modernità».

Napoli, con lui, divenne una grande capitale europea. Ed è all'indubbio successo della sua azione politica che si deve inoltre un contributo fondamentale allo sviluppo del Rinascimento italiano.



Il prof Caridi Docente di Storia moderna



Giuseppe Caridi
Alfonso il Magnanimo
SALERNO EDITRICE
PP. 376
EURO 25



Alfonso V d'Aragona Il ritratto di Juan de Juanes, 1557, Museo di Saragozza

